

auf die $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$ nach Aufzählung der Vorlagen in einem Lemma alles gesagt zu sein scheint.

Auf den Kommentarteil folgt ein Anhang (246-54), der in luzider Weise Eigenheiten Metrik und Versbau des Gedichts darlegt und in dem der Rezensent vieles Aufschlussreiche gefunden hat. Beschlossen wird der Band von einem Literaturverzeichnis (256-69), sowie mehreren ausführlichen Indizes zu Stellen, lateinischen Wörtern und (besonders hilfreich) zu Namen und Sachen (271-306). Als besondere Zugabe erscheinen vier farbige Bildtafeln frühchristlicher Kunst, auf die im Rahmen des Kommentars für die Argumentation verwiesen wird (vgl. insbes. S. 176 und 183).

Insgesamt ist festzuhalten, dass Liebrand einen sorgfältig⁴ erarbeiteten Kommentar (ohne nennenswerte Druckfehler) zu allen semantischen und syntaktischen Fragen des Fastenhymnus vorgelegt hat, der darüber hinaus in umfangreicher Weise die theologische Literatur, auf die sich Prudentius stützen konnte, heranzieht. Die selbst gesetzten engen methodischen Grenzen mit ihren Folgen für die Einleitung und Kommentierung mögen bedauerlich erscheinen, sollten aber keineswegs darüber hinwegtäuschen, dass für jede weitere Arbeit am Fastenhymnus des Prudentius Liebrands Kommentar ein zuverlässiger Referenzpunkt sein wird.

GREGOR BITTO

Katholische Universität Eichstätt

Gregor.Bitto@ku.de

FRIEDERIKE GATZKA, *Cassiodor, "Variae" 6*, Einführung, Übersetzung und Kommentar, Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 132, Berlin-Boston: De Gruyter, 2019, x+306 pp., 109,95 €, ISBN: 978-3-11-059581-9.

Il libro di F. Gatzka sviluppa una ricerca dottorale (Göttingen, Georg-August-Universität, Philosophischen Fakultät; diss. 2017) dedicata a una sezione importante e tra le più problematiche delle *Variae* di Cassiodoro: il primo dei due libri delle *formulae*. Questi documenti costituiscono modelli di lettere di nomina, di mandati, di concessioni di vario genere, concepiti dall'autore per agevolare il lavoro della cancelleria del regno e dei suoi responsabili, a partire dal *quaestor sacri palatii* (è ciò che Cassiodoro stesso afferma nella *praefatio* dell'opera). Non esiste nel mondo antico un corrispettivo esatto di questa tipologia testuale. Nel libro VI sono contenute 25 *formulae*, prevalentemente modelli per la nomina di

⁴ Auffällig ist nur das Fehlen der Arbeit Röslers im Literaturverzeichnis, auf die mehrfach nur mit dem Autornamen verwiesen wird (u.a. S. 23 Fn. 55, S. 24 Fn. 59): A. Rösler, *Der katholische Dichter Aurelius Prudentius Clemens. Ein Beitrag zur Kirchen- und Dogmengeschichte des vierten und fünften Jahrhunderts*, Freiburg 1886.

grandi dignitari, disposti per lo più in ordine gerarchico decrescente, a partire dal console.

Quella di Gatzka è la prima traduzione in lingua tedesca di questo libro; fa seguito a quella italiana di F.M. Petrini pubblicata nel 2015 nell'ambito del progetto di traduzione e commento integrali delle *Variae* patrocinato dall'Istituto Italiano per la Storia Antica (Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, I-VI, Roma 2014 ss.). In precedenza erano stati tradotti solo singoli documenti, inseriti all'interno di antologie: *Var.* 6.5, da L. Viscido (*Cassiodoro Senatore, Variae. Introduzione, traduzione e note*, Cosenza 2005); *Var.* 6.3.5-6, da S.J.B. Barnish (*The Variae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*, Liverpool 1992). A fine diciannovesimo secolo Th. Hodgkin (*The Letters of Cassiodorus*, London 1886) aveva offerto un quadro dei contenuti delle *Variae* alternando riassunti a passi tradotti.

La traduzione di Gatzka, accompagnata da un apparato di note di commento, è preceduta da un'ampia introduzione. Il primo capitolo (pp. 3-5) fornisce una panoramica essenziale della parabola biografica e dell'opera di Cassiodoro. Il secondo (6-24) è dedicato a un inquadramento generale delle *Variae* (6-15) e delle *formulae* (15-24). In queste pagine l'a. prende in esame alcuni dei principali snodi del dibattito storiografico (prevalgono i riferimenti al libro di S. Bjornlie, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A Study of Cassiodorus and the Variae, 527-554*, Cambridge 2013), rinunciando tuttavia a offrire una visione autonoma e organica del rapporto fra l'opera e il contesto storico in cui essa si colloca. Più sicuro appare il ragionamento sul complesso rapporto fra la raccolta cassiodorea e la tradizione letteraria antica e tardoantica: l'idea dell'a. è che le *Variae* siano un'opera in cui vengono combinati in modo originale aspetti del linguaggio cancelleresco, tradizione epistolare, retorica e opere enciclopediche. Si delinea già in questa prima parte del volume una spiccata inclinazione alla discussione di problemi di ordine letterario, che prevalgono poi nel commento.

Nella parte dedicata alle *formulae*, l'a. esamina la collocazione di questi due libri all'interno delle *Variae* e della tradizione (letteraria e cancelleresca) tardoantica e altomedievale, presentando al lettore i problemi di maggior rilievo che hanno impegnato la critica (si segue, in diversi punti, la ricostruzione fornita da G.A. Cecconi nell'introduzione al III volume dell'opera diretta da A. Giardina). L'apporto più originale offerto dall'a. sta nella valorizzazione di una serie di corrispondenze e di rimandi interni al libro VI che testimoniano lo sforzo compiuto da Cassiodoro per dare coesione a questa sezione, affinché essa potesse essere letta e apprezzata nella sua interezza. È una linea che l'a. segue anche nel terzo capitolo dell'introduzione (25-54), dove sono affrontati argomenti di ordine prettamente formale: lingua, stile, retorica del VI libro. Qui la disamina di una serie di dettagli di ordine lessicale, retorico, sintattico (28-34) permette all'a. di collocare lo stile di Cassiodoro (in particolare la *variatio* che movimentata

l'andamento dell'opera, e la cura con cui il singolo dettaglio interagisce con il quadro generale) nell'ambito di tendenze più ampie della letteratura e dell'arte tardoantica (è esplicitato il riferimento al lavoro di M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca 1986).

Questa inclinazione a privilegiare il piano letterario ed editoriale delle *formulae* e, in generale, delle *Variae*, che pure ha il merito di inquadrare lo stile di Cassiodoro all'interno del gusto letterario del tempo, si traduce in una visione che tende a sminuire il valore concreto e politico dell'epistolario. Secondo l'a., infatti, la funzione delle *formulae*, così come delle altre lettere che compongono la raccolta, è essenzialmente politico-propagandistica («politisch-propagandistische Funktion»): una definizione che – oltre a impiegare categorie difficilmente comprensibili in relazione al mondo di Cassiodoro (la nozione di propaganda implica una diffusione capillare di determinati messaggi: si dovrebbe dunque illustrare al lettore quale fosse il livello e quali gli strumenti della propaganda cassiodorea) – appare debolmente argomentata dall'a., che interpreta questi testi come una sorta di rappresentazione idealizzata della tradizione romana; idealizzata al punto da ignorare importanti innovazioni di età ostrogota (p. 19; ma anche di questa asserzione manca una dimostrazione puntuale: in una nota si rimanda a una considerazione di G.A. Cecconi che tuttavia non sorregge quanto l'a. afferma). La prospettiva di Gatzka – che nelle sue linee generali non è isolata negli studi (si vedano ad esempio le riflessioni sulle *Variae* di P.S. Barnwell, *Emperor, Prefects & Kings. The Roman West, 395-565*, Chapel Hill 1992, o quelle di S. Bjornlie, *Politics and Tradition* cit. – ha ricadute importanti sull'interpretazione del testo: essa infatti determina una sorta di scissione fra due aspetti, la retorica e la politica, la cui interazione costituisce un elemento fondamentale per la comprensione dell'opera vd. spec. A. Giardina, *Cassiodoro Politico*, Roma 2006). Ciò si riverbera anche su alcune considerazioni di tipo più puntuale: quando ad esempio l'a. si sofferma sull'uso delle metafore connesse alla sfera della luce, ne valorizza il significato metaletterario, ma non i fondamentali simbolismi di cui questo tipo di immagini si caricano nell'ambito delle forme della rappresentazione del potere (un tema importante, su cui c'è una bibliografia molto ampia). Una tale rarefazione della politica nell'impostazione dell'a. costituisce, a mio parere, l'aspetto di maggior debolezza del suo contributo.

Il quarto capitolo dell'introduzione (55-63) fornisce al lettore una serie di dettagli ritenuti necessari per affrontare la lettura della traduzione e del commento: stato dell'arte, strumenti utilizzati, impostazione del lavoro (alcune di queste informazioni sono forse superflue in un'opera che si rivolge a un pubblico di studiosi: si vedano in particolare i riferimenti all'utilità di indici, repertori, lessici ecc.). Si apre così la seconda sezione, che si presenta in questo modo: il testo latino nella pagina di sinistra, la traduzione tedesca nella pagina di destra, il commento in nota. Il testo proposto dall'a. corrisponde all'edizione Fridh con la correzione di alcuni refusi e, in certi casi, con una revisione della punteggiatura (una simile esigenza di rivedere l'edizione di Fridh ha mosso anche gli autori dell'edizione

italiana, nella quale tuttavia – diversamente da quanto osservato qui dall’a. a p. 56 – si è compiuto un lavoro su entrambe le edizioni moderne, Mommsen e Fridh, nonché sulle scelte operate da Traube; un lavoro che ha implicato in alcuni casi interventi originali sul testo).

La traduzione appare complessivamente attenta a trovare un punto di mediazione tra la restituzione delle scelte formali compiute dall’autore e la fruibilità del testo. Questo sforzo è apprezzabile: la resa appare corretta e non c’è dubbio che essa possa agevolare la lettura di questa sezione delle *Variae* per i lettori di lingua tedesca. Il commento è condotto con sistematicità: come abbiamo detto, le note hanno un taglio di tipo prevalentemente linguistico e letterario, mentre i problemi di ordine storico restano in secondo piano, la qual cosa dipende in parte da una impostazione generale del lavoro (che tende a sottostimare il rapporto concreto fra questi testi e la società romano-ostrogota, come abbiamo già detto), in parte dalla sensibilità dell’a., che appare più a proprio agio nella trattazione di questioni testuali, in parte dalla necessità di valorizzare la specificità di questo commento rispetto a quello di F.M. Petri.

FABRIZIO OPPEDISANO

Scuola Normale Superiore di Pisa

fabrizio.oppedisano@sns.it

ELENA SPANGENBERG YANES, *De nominibus dubiis cuius generis sint*, Introduzione, testo critico e commento, *Collectanea Grammatica Latina* 16, Hildesheim: Georg Olms Verlag, 2020, cxxviii+484, ISBN: 978-3-615-00442-7.

La editora del texto (5-43) y autora de la introducción (liii-cxxviii) y el extenso comentario (45-462) que conforman este volumen es Elena Spangenberg Yanes (en adelante, S.Y.), joven especialista en la tradición gramatical latina, pero con una importante producción en la que destaca su comentario (2017) de la edición crítica que del libro XVIII del *ars* de Prisciano había publicado su mentora M. Rosellini (2015); esta y M. De Nonno forman parte del apartado “Sigla” (4), como autores ambos de algunas conjeturas del aparato crítico, indicio de que la edición está avalada por una buena tradición filológica italiana.

La edición de este pequeño tratado sobre nombres de género dudoso es el número 16 de la ya importante “*Collectanea Grammatica Latina*”, iniciativa de dos especialistas italianos, G. Morelli y M. De Nonno, que publica ediciones críticas con o, como en este caso, sin traducción, pero siempre con comentario, de textos gramaticales latinos, con el objetivo de actualizar la vieja *syllogé* de H. Keil (1855/80¹), especialmente los textos que, a diferencia de los de Donato (Holtz

¹ En la reseña sólo se da referencia completa de las obras no incluidas en la obra reseñada; para el resto se utiliza el formato autor-año.